

Svaligiate 5 chiese

Allarme per i furti dei ladri sacrileghi

Rubate ostie, calici e un intero tabernacolo

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Un appello a custodire il Santissimo in un luogo sicuro, al riparo dai furti, con il suo prezioso contenuto di ostie consacrate, è stato inviato a tutti i parroci della Diocesi. Dopo Natale sono state cinque le chiese parrocchiali e di istituti religiosi colpite dai ladri: Rebaudengo, Collegno, Grugliasco. Con esiti diversi: in un caso è stata rubata la pisside, svuotata delle ostie, là il calice è stato portato via con le ostie. E nel caso di mercoledì scorso, alla Madonna di Pompei, in via San Secondo 90, addirittura è stato sradicato dal muro - dov'era fissato con tasselli - l'intero tabernacolo della cappella feriale.

La presenza

L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, è preoccupato. «Questa concentrazione in poco tempo ci fa temere - spiega monsignor Cesare Nosiglia - che qualcuno abbia preso di mira in particolare le chiese. È probabile che questi ladri pensino che le pissidi siano d'oro o d'argento: si illudono. Ma, le ostie consacrate sono sacre, rubarle è un sacrilegio grave. Quando questo avviene, bisogna fare una "riparazione", bisogna celebrare una messa, la comunità deve pregare, l'Eucarestia per i credenti è il tesoro più prezioso».

L'arcivescovo e i suoi collaboratori non escludono nessuna ipotesi. «I furti sono stati messi a segno con modalità differenti. Certo, dove sono state prese anche le ostie si può pensare a una banda che voglia farne un uso sacrilego. A Torino - prosegue l'arcivescovo - sembra che siano sempre esistiti gruppi dediti a funzioni strane: bisogna evitare che possano appropriarsi facilmente delle ostie consacrate». La notizia emersa qualche giorno fa di un'indagine della procura sui ripetuti furti di ossa dai cimiteri della provincia rende la sparizione delle ostie anche più inquietante.

Invito a collaborare

La circolare della Diocesi ai parroci, dunque, vuole essere un ap-

I CONTROLLI

Sarà chiesto ai fedeli di dedicare del tempo a sorvegliare i luoghi sacri

pello a tutta la comunità affinché si faccia parte attiva, contribuisca a vigilare. «I parrochiani devono considerare la chiesa come la loro casa. Del resto, la chiesa è questo, la casa della comunità», sottolinea l'arcivescovo. Le porte sbarrate non sono accettabili. «Le chiese devono restare aperte, il Papa è il primo ad affermarlo. Nella pausa del pranzo, per esempio, ci sono persone che escono dagli uffici, entrano e pregano. E devono poterlo fare. Si può immaginare - dice l'arcivescovo - che delle persone assicurino un'ora di presenza a turno. Accadeva già quando io ero bambino: le donne facevano a turno l'adorazione eucaristica. Insomma, questa ondata di furti deve diventare un

problema dell'intera comunità». Nosiglia non esclude l'idea di installare sistemi di video sorveglianza, ma la presenza di persone gli pare lo strumento migliore contro i malintenzionati.

Alla Crocetta

Già, perché i ladri stanno dimostrando particolare accanimento nei confronti di chiese e canoniche. Domenica scorsa, un furto con scasso è avvenuto a San Secondo, mercoledì è sparito il tabernacolo alla vicina Madonna di Pompei. «Un oggetto di grande serie, privo di pregio», dice don Geppe Coia, fino a pochi mesi fa parroco della chiesa depredata. E don Luca Pacifico, il parroco attuale: «A novembre avevano rubato i sottovasi in rame, ora è più preoccupante».

Poco lontano, alla Beata Vergine delle Grazie (Crocetta), il parroco e vescovo ausiliare monsignor Guido Flandino parla di «due tentativi di furto negli ultimi due mesi. L'ultima volta, per dispetto, durante la messa domenicale delle 18 i ladri hanno inondato tutto con la polvere degli estintori. Un altro tentativo di furto con scasso l'avevamo avuto in estate con parecchi danni. Pochi giorni fa, poi, dai Salesiani di via Piazzi hanno rubato dei cappotti». Un'altra chiesa colpita è il Sacro Cuore di Gesù, in via Nizza, mentre al piano terra della Curia, al Santo Volto, sono stati presi di mira i distributori di bevande.

«Penso che il sommerso - prosegue Flandino - sia molto più del dichiarato. Tutti questi furti sono sintomo di un disagio forte. Alla Crocetta ogni giorno 8-10 persone arrivano in cerca di aiuto economico: apriremo un centro di ascolto perché il fenomeno, alle condizioni di oggi, non è più governabile».

Un'attrice complice dei re delle truffe nei negozi in centro

E i ladri si fingono medici per derubare gli anziani

A
STAMP
P 51
29/10

La storia

MASSIMO NUMA

Sono psicologi, fondamentalmente. Informati su varie emergenze: sanitario o ambientali ed esperti di paure collettive. Sanno trasmettere il senso dell'autorità, intimorire le persone. In un anno il numero di truffe e furti da parte di veri trasformisti è aumentato del 20/30 per cento. Gli autori sono (quasi sempre) Sinti ma - di recente - anche italiani che cercano di ritagliarsi uno spazio in questo settore della criminalità.

L'attrice-escà

Ha una cinquantina d'anni, l'area innocente. Viene assoldata dai ladri per «fare confusione» nei negozi, distrarre gli addetti. La polizia l'ha individuata, potrebbe avere partecipato, nel solito ruolo di spalla, in decine di colpi. Lei si agita, chiede informazioni, si impegna in lamentele e i complici entrano e rubano. O rapinano. Gli agenti del commissariato Centro l'hanno individuata e denunciata.

Acqua inquinata

«C'è stata un'infiltrazione di sostanze tossiche nell'acquedotto». I due che suonano il campanello hanno una tuta azzurra. L'inquilino, preoccupato, li fa entrare. I due si informano dov'è il contatore, poi armeg-

giano con delle fiale dai lavandini. Uno si assenta «per verificare», dice. Invece ruba tutto ciò che può. Se ne vanno con una raccomandazione: «Beva solo acqua minerale; le porteremo presto i risultati delle analisi».

Controlli medici

Una donna indossa un camice bianco da medico, ha un badge con il nome preceduto da un rassicurante Dr. E una cartella piena di moduli. «Siamo dell'Asl, stiamo effettuando una campagna di prevenzione delle malattie geriatriche». La vittima viene intontita di chiacchiere, di definizioni, di esami da fare. La donna-medico estrae dalla tasca il classico fonendoscopio per una visita immediata. Il medico chiede di staccare il telefono. Il complice

IN CRESCITA

Decine di trucchi per colpire soprattutto chi vive da solo

infermiere, nel clou della visita, si eclissa e porta a termine il colpo. Se ne vanno dicendo: «Non c'è niente da pagare». Tanto loro hanno già le tasche piene di ori e di soldi.

Polizia, carabinieri & Co.

È un classico. Basta una bandoliera, una sahariana scura, una paletta del tipo utilizzato dalla forze dell'ordine, un falso tesserino o una placca. Spesso hanno in mano walkie-talkie con cui simulano dialoghi con la centrale. Formula standard: «C'è stato un furto nel condominio, a lei non hanno preso nulla?». Poi il tizio in divisa entra in casa ed il gioco è fatto. Con questo sistema sono state depredate centinaia di persone.

Enel, Smat, Telecom

Come essere su un set. Gli operai indossano tute e hanno badges. Hanno valigie di attrezzi, descrivendo finti guasti, parlando di controlli sulla bolletta. Accattivanti: «Lei paga somme non dovute, il prossimo mese le verranno restituiti». Chiedono di lavarsi le mani o di bere un bicchiere d'acqua. La vittima è premurosa: «Certo». E loro fanno razzia.

Il denaro falso

Attacco consueto: «Circolano banconote false». Dicono di essere dell'Inps, della banca, delle Poste. Sono ben vestiti. Cortesi. Si fanno mostrare i soldi: «Li controllo io». È la fine. In questa trappola odiosa sono finite decine e decine di persone. Tanti non denunciano per vergogna.

Ladri ad effetto

La vittima prescelta è anziana e vive sola. L'hanno tenuta sotto controllo per qualche giorno e ricostruito le sue abitudini. Sanno che non ha amici che vanno a trovarla, tantomeno familiari. Sanno che ogni mattina, alla stessa ora, va a fare la spesa nei soliti negozi o al mercato. Sanno - basta una spia che ha accesso a un terminale con dati sensibili, in cambio di soldi - come si chiamano i figli e dove abitano. L'approccio è soft. Quasi sempre è una donna ad avviare il primo contatto. Sorridente e affettuosa: «Si ricorda di me? Quanto tempo che non ci vediamo! Sono l'amica di sua figlia, mi ha parlato di lei pochi giorni fa». La vittima, colta di sorpresa, è imbarazzata. Non ricorda, abbozza e si incammina verso casa. La ladra la segue passo dopo passo, sino al portone di casa. E ancora parole e parole. Entra con lei, seguita dal complice. Se riesce a varcare l'uscio di casa è fatta. Il colpo è garantito.



Sabato
22 Febbraio 2014

A Valdocco si aprono
oggi le giornate
preparatorie che
saranno seguite dagli
esercizi spirituali

15

L'evento. I salesiani si avviano al XXVII Capitolo generale

ANTONIO CARRIERO

Si aprono oggi a Valdocco, nella città di Torino, fino a lunedì, le giornate in preparazione al XXVII Capitolo generale dei salesiani di don Bosco, «molto significative perché vedrà i capitoli impegnati in un pellegrinaggio nei luoghi salesiani santi per rendere grazie al Signore e trovare ispirazione» spiega don Pascual Chávez Villanueva, nono successore di don Bosco.

Al Capitolo saranno coinvolti 220 salesiani, di cui 207 capitoli e 13 invitati dal rettor maggiore, i quali saranno chiamati a eleggere il decimo successore del san-

to dei giovani e dare uno sguardo allo stato attuale della Congregazione. Dopo le giornate di pellegrinaggio, i partecipanti vivranno da mercoledì 26 febbraio a domenica 2 marzo gli esercizi spirituali predicati dal biblista don Juan José Bartolomé.

Il tema su cui i superiori salesiani saranno chiamati a confrontarsi dal 3 marzo - giorno dell'apertura ufficiale del Capitolo - fino al 12 aprile, «Testimoni della radicalità evangelica», è di vitale importanza per tutti - afferma il relatore don Francesco Cereda su Ans, l'organo di informazione salesiana. Un tema arricchito anche dalla testimonianza di vita e di parola di papa Francesco.

Nella riflessione, una particolare attenzione sarà riservata al motto indicato da don Chávez: «lavoro e tempe- ranza» perché riguarderà la vita stessa dei giovani e delle loro famiglie e i laici coinvolti nello spirito e nella missione di don Bosco. Don Cereda, nel suo saluto di benvenuto ai capitoli, augura che quello del Capitolo «possa essere un tempo per vivere e lavorare insieme, in cui sperimentare la gioia di una comune vocazione e l'interesse per il bene della Congregazione; l'augurio di essere testimoni del Vangelo vissuto radicalmente, camminando nello Spirito, per avere i giovani sempre con noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRATTATIVA Porchietto: «Il ministero ha firmato il decreto, risultato importante»

Sospiro di sollievo per i 900 De Tomaso Sì alla "cassa" in deroga fino a maggio

Novità positive, pur nell'incertezza che resta una costante, per i lavoratori De Tomaso. Ieri l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, ha reso noto che il ministero ha autorizzato la cassa integrazione in deroga. Gli ammortizzatori sociali consentiranno di garantire la copertura salariale per i 900 addetti fino a maggio.

«È con estrema soddisfazione che possiamo annunciare di aver ricevuto la telefonata del ministro Giovannini - ha detto Porchietto - che mi ha annunciato la firma del decreto per la

cassa integrazione, ai lavoratori De Tomaso da parte anche del ministro del Lavoro e delle Finanze. Un ringraziamento in particolare va proprio al ministro Giovanni - ha aggiunto l'assessore - che, dopo le reiterate sollecitazioni della Regione Piemonte, si è preso a cuore il problema e, in "zona cesarini" visto il cambio di Governo, è riuscito a portare a casa un importante risultato che confido rassereni i lavoratori almeno sul fronte ammortizzatori sociali».

Confermata la cassa integrazione, restano due mesi per portare a termine

le trattative con i soggetti industriali che hanno manifestato interesse. Il tempo stringe e pesa soprattutto sulla questione del marchio, che è oggetto di un contenzioso tra la curatela fallimentare della De Tomaso e l'imprenditore Mario Martucci. Al brand è interessata la Lotus, mentre i cinesi Ming Jun Industry si sono fatti avanti per lo stabilimento di Grugliasco. A quanto risulta, le trattative proseguono, ma senza che al momento sia stato raggiunto l'obiettivo di salvare tutti i lavoratori ex Pimifarina.

[c.l.b.a.]

clonarevi

sabato 22 febbraio 2014 13

“La nostra vita in corsia a regalare serenità”

I trent'anni dei volontari Avam: “Con noi oggi anche tanti disoccupati”

MARIA TERESA MARTINENGO

Oltre 3200 ore nel 2013 di volontariato «in corsia», 2500 pasti «assistiti». Ma al di là dei numeri, una disponibilità difficile da raccontare. Come quella di chi «fa compagnia» alle giovani anoressiche durante i pasti perché non si disfinano del cibo, stemperando le tensioni che si possono creare di fronte alla prescrizione... di accettare la vita.

I volontari ospedalieri dell'Avam, Associazione volontari amici dei malati, da trent'anni - appena festeggiati con l'arcivescovo Nosiglia e con un concerto dei giovani del Conservatorio - sono impegnati alle Molinette. Con un motto: «Siamo felici e ci fate felici». «I volontari devono portare serenità. In cambio riceviamo moltissimo: una parola di gratitudine, il gesto di un anziano che ti manda un bacio con la mano, ripaga di qualsiasi fatica», dice Sergio

I cambiamenti

In trent'anni, i ranghi del volontariato dell'Avam sono un po' cambiati. E cambiato è anche il mondo della malattia. «Oggi come trent'anni fa - spiega Gaiotti, già assessore comunale al Lavoro - i nostri cento volontari sono soprattutto pensionati e studenti. Ma la crisi ci ha portato anche numerosi disoccupati, persone che piuttosto di restare inattive dedicano il loro tempo agli altri». Ancora: «Da sempre siamo alle Molinette per

L'OSSERVATORIO
«Sono aumentate le persone sole e bisognose di aiuto»

supportare il personale dei reparti al momento dei pasti, quando c'è bisogno di essere vicino a molti malati contemporaneamente. Un altro nostro impegno, fin dai primi anni, è con i malati del reparto psichiatrico. Siamo al Dea, al piano terra, per orientare e rasserenare i pazienti. Dallo scorso anno siamo presenti anche nel Centro Disturbi Alimentari del professor Secondo Fassino».

I malati

Dai primi anni 80 ad oggi i tempi dei ricoveri si sono drasticamente ridotti e oggi i volontari vedono cambiare continuamente le persone a cui si dedicano. «Allora molti interventi richiedevano ricoveri di due settimane, avevi tempo di conoscere un malato. Oggi in due giorni si viene dimessi», spiega il presidente dell'associazione che ha come riferimento spirituale e non solo il coordinatore dei cappellani dell'ospedale, don Lino Alessio.

«Negli anni si sono moltiplicati gli anziani e in generale le persone sole, anche giovani. In ospedale si vede che la solitudine è tanta. Mentre non notiamo nei pazienti i segni

della crisi: l'ospedale annulla le differenze tra chi si è impoverito e chi no». Per chi ha bisogno, i volontari sono pronti anche a sbrigare pratiche burocratiche. O, ancora, a segnalare chi è in difficoltà a centri di ascolto o accoglienze.

Il coinvolgimento

Daniela Varetto è una professoressa di Lettere in pensione. Fa parte del piccolo gruppo che opera nel Centro del professor Fassino dove da tutta Italia arrivano ragazze e donne, ma anche qualche ragazzo, affetti da anoressia. Situazioni spesso estreme. «As-

sisto alla cena, aiuto gli infermieri che così possono dedicarsi ad altri compiti. L'obiettivo - spiega la docente - è fare in modo che nessuno si sbarazzi del cibo, considerato veleno da queste pazienti». Tra loro ci sono adolescenti ma anche madri di famiglia. «Impiegano un'ora per mangiare, sminuzzano il cibo. Con loro è importante dire le cose giuste. Io ho sempre amato stare con i giovani e la mia esperienza di insegnante mi aiuta». I volontari qui vedono successi e cadute. E come negli altri reparti partecipano (in punta di piedi) a rendere l'atmosfera familiare e serena.

Da Renzi uno schiaffo al Piemonte

Nella lista presentata dal segretario del Pd nessun rappresentante del territorio

*IL GIOVINE ORZ 4 (SMA) PZ
22/1 P 1*

■ Federica Mogherini, Angelino Alfano, Andrea Orlando, Roberta Pinotti, Pier Carlo Padoan, Federica Guidi, Maurizio Martina, Gianluca Galletti, Maurizio Lupi, Giuliano Poletti, Stefania Giannini, Dario Franceschini, Beatrice Lorenzin, Maria Elena Boschi, Marianna Madia e Maria Carmela Lanzetta. Sedici nomi per il governo Renzi, ma nessun piemontese. E così il Piemonte riceve un altro schiaffo dal centro-sinistra vedendo cancellata

dall'esecutivo anche la figura di Emma Bonino, originaria di Bra. Il territorio resta così a bocca asciutta. Uno smacco anche per i vertici del Partito Democratico, che evidentemente non sono riusciti a convincere il segretario, Matteo Renzi, a inserire nella lista di governo almeno un nome che fosse in grado di rappresentare il territorio. Ora si attende la nomina dei sottosegretari sperando che l'ambizioso fiorentino si ricordi anche del Piemonte.

PRESENTATO IL NUOVO "ATLANTE DELLE GUERRE"

I conflitti dimenticati che i media non vedono

L'edizione 2014 dedicata a Mandela e alle donne combattenti

CATERINA CLERICI

Centocinquantanove. Questo è il numero dei paesi e dei territori del mondo in cui Amnesty International ha documentato violazioni dei diritti umani nel 2012. Eppure nei telegiornali la voce delle vittime non si sente quasi mai: secondo il rapporto «#CrisiDimenticate» di Medici Senza Frontiere, realizzato ormai da nove anni con il supporto dell'Osservatorio di Padova, nel 2012 la copertura delle «crisi» durante i notiziari di prima serata nella tv italiana, pubblica e private, è calata al 4%, il dato più basso dal 2006.

Proprio per questo motivo è nato l'Atlante delle Guerre e dei Conflitti nel Mondo, un «annuario degli esteri» che Raffaele Crocco e altri giornalisti e inviati di guerra hanno concepito per raccogliere e raccontare tutti i conflitti che si combattono sul nostro pianeta e che vengono troppo spesso dimenticati. Giunto alla sua quinta edizione, l'Atlante è stato presentato ieri al Caffè dei Giornalisti, a Palaz-

zo Saluzzo Paesana. All'incontro, moderato dal giornalista Davide Demichelis, hanno partecipato il giornalista ed ideatore dell'Atlante Raffaele Crocco, il direttore de «La Stampa» Mario Calabresi, il giornalista e documentarista Alessandro Rocca e l'inviato di «Famiglia Cristiana» Luciano Scalettari. Via Skype, dal Sud Sudan, Fabio Bucciarelli, fotoreporter e autore della foto di copertina di questa edizione dell'Atlante, che fa parte del suo reportage in Siria che ha vinto numerosi riconoscimenti internazionali.

«In un'epoca in cui siamo bombardati di informazioni - ieri la Repubblica Centrafricana, oggi il Sud Sudan e Kiev - le cose ci sfuggono. La forza di questo Atlante è di darci dei punti fermi, a prescindere dai picchi di attenzione dei media», ha detto Calabresi durante la

presentazione.

L'edizione dell'Atlante di quest'anno, dedicata a Nelson Mandela, presenta alcuni approfondimenti come lo «Speciale Donne e Guerra», dedicato ad uno dei cambiamenti più significativi del panorama dei conflitti degli ultimi anni. Le donne, come ha ricordato Crocco, sono le prime a subire le conseguenze della guerra ma il fatto che prendano anche le armi obbliga a una ulteriore riflessione: «Sta cambiando lo stato delle cose nel mondo e stanno cambiando anche i conflitti - ha aggiunto Crocco - per questo c'è ancora più bisogno di informazioni».

L'Atlante, prodotto dall'Associazione 46esimo Parallelo ed in vendita in tutte le librerie, è realizzato in collaborazione con numerose associazioni e istituzioni umanitarie.

LA STAMPA
SABATO 22 FEBBRAIO 2014

Cronaca di Torino | 59

T112



Sabato
22 Febbraio 2014

SlotMob, serata nel Torinese per un gioco senza azzardo

FEDERICA BELLO
TORINO

Un aperitivo per fare festa, conoscersi e divertirsi in un locale che ha detto no alle "macchinette". Oltre 130 persone si sono date appuntamento ieri sera alla "Torrefazione Bar I Portici" nel Comune di Piossasco per il primo "Slotmob" nella diocesi torinese. Un clima di festa per la 26a tappa della campagna che sta attraversando l'Italia per premiare i locali che

rinunciano videopoker e slot. Ad introdurre l'apericena all'insegna dello slogan "Non per gioco!" Simone Andreis, animatore in parrocchia, che ha spiegato il percorso che ha condotto a SlotMob: l'invito del parroco don Giacomo Garbero a riflettere sui problemi della società e impegnarsi sul territorio, poi la scelta di approfondire il tema del gioco d'azzardo e la decisione di organizzare un aperitivo "diverso" per sensibilizzare coetanei e no. Dalla proposta lanciata dalle parrocchie, l'adesione di tante

associazioni del territorio e dell'Amministrazione comunale: «Il tema del gioco - ha sottolineato il sindaco Roberta Avola presente all'apericena - ci sta a cuore, il nostro Comune ha aderito al Manifesto dei sindaci per la legalità contro il gioco d'azzardo e questa sera sono contenta di essere qui a dare sostegno ai giovani che si sono impegnati». A contribuire alla sensibilizzazione, i dati presentati nel corso della serata da Luciana Monte, educatrice professionale del Asl To 3 presso il Dipartimento Pa-

tologia delle dipendenze, sugli effetti del gioco: indebitamento delle famiglie, distruzione del tessuto sociale, conseguenze psicologiche. Infine i motivi che hanno indotto la titolare de "I portici" a cambiare: «Io quando ho iniziato questa attività avevo due macchinette nel locale - spiega Adriana Grossi - le ho tenute per due anni e poi ho deciso di toglierle. Sono una mamma, ho una figlia di 20 anni e mi rendo che per tanti giovani il gioco rappresenta una tentazione davvero pericolosa».

Premiato

A Piossasco festa nel bar che ha detto no alle macchinette: «Ho una figlia ventenne. Non voglio rovinare i giovani»

All'appello dei No Tav rispondono solo in duemila "Liberate tutti i compagni"

Lettera di minacce a Ltf: "Infami, vi ammalerete"

OTTAVIA GIUSTETTI

SOTTO un cielo limpido, quasi di primavera, la Torino No Tav ha sfilato ieri pomeriggio per le strade del centro riuscendo a radunare circa duemila attivisti in una giornata che era annunciata come ad alta tensione e che invece si è svolta nell'assoluta pace. Nonostante il grande dispiegamento di forze dell'ordine, l'esito finale è stato inferiore alle attese un po' perché il movimento ha preferito privilegiare l'"effetto diffusione" in diverse località, un po' per il clima di tensione che ha caratterizzato, con lettere anonime e "condanne a morte", la vigilia della manifestazione.

Mescolati per molti tratti con le persone che passeggiavano sotto i portici come in un sabato qualunque, i No Tav hanno marciato dietro allo striscione che riporta quello che è diventato lo slogan-simbolo da un paio di mesi: «Libertà per tutti e per tutte i No Tav». Dopo la stretta dei magistrati e delle forze dell'ordine (sono oltre 600 gli indagati e i denunciati del movimento) sembra cambiato l'ordine delle priorità: no al supertreno in valle, ma prima di tutto no alla «criminalizzazione della protesta», alle accuse di terrorismo, e «no al carcere per Chiara, Mattia, Claudio e Niccolò» che sono stati arrestati a dicembre e che ora rischiano condanne fino a 30 anni.

«Terrorista è chi militarizza i territori. Liberi tutti», è la scritta firmata No Tav con cui è stata imbrattata la facciata dell'Accademia Albertina. «La lotta non si arresta» è scritto sui volantini appiccicati ovunque in centro, anche sulle vetrine. «Avete mai visto il mare farsi largo in mezzo ai boschi un bel pomeriggio di luglio - si legge ancora nei volantini - e andare contro le reti di un cantiere? Noi sì, e ancora non ci sazia». In testa hanno sfilato i No Tav «cittadini» - quelli della Val-susa erano a Chiomonte - dietro di loro c'erano gli anarchici con la bandiera nera e rossa, la Cub, Rifondazione comunista, i comitati cittadini che si occupano dei temi del diritto alla casa, Sini-

Pezzi di telecamere gettati a terra davanti ai poliziotti "Le avevate sistemate davanti all'Asilo occupato: provaci ancora, pm Padalino"

Il no alla "criminalizzazione della protesta" ha preso il sopravvento rispetto all'avversione nei confronti del supertreno

straantagonista, Cobas, Usb. Ma anche i No Tav della valle di Lanzo, i No tang-est, i No inceneritore e i No Muos.

La giornata è iniziata con un nuovo inquietante episodio, che segue il minaccioso messaggio dei "Noa" e quello giunto l'indomani a Repubblica Torino: una lettera anonima è stata recapita-

ta alla sede di Ltf, la società responsabile della realizzazione della tratta internazionale della Tav Torino-Lione. «Infami - è scritto - spenderete i soldi per cure chemioterapiche, inutilmente, per voi e i vostri figli». Seguono altre minacce e la firma No Tav. Il documento era in una busta spedita da Brescia.

Alla partenza, in piazza Castello, dove si erano radunati sei cortei più piccoli provenienti dalle sei piazze dove erano stati convocati presidi tematici, è stata organizzata la sola messa in scena della giornata: un cartellone è stato steso per terra e sopra sono stati radunati pezzi di telecamere. «Questi sono stati trovati da-

vanti all'Asilo - c'era scritto - provaci ancora Padalino», in riferimento a uno dei pm torinesi che coordinano le indagini. Alcuni attivisti dei centri sociali hanno gridato contro gli agenti della Digos e lanciato qualche pezzo di telecamera: sarebbero - hanno detto - gli "occhi elettronici" che le stesse forze dell'ordine avreb-

bero installato per sorvegliare la casa occupata di via Alessandria.

I dirigenti della questura temevano fin dalla vigilia che l'obiettivo della manifestazione fosse bloccare Porta Nuova. In effetti gli organizzatori avevano chiesto di chiudere il corteo in piazza Carlo Felice, ma la Questura non li ha autorizzati. Così

Brutta copia

“Entro il 2018 voglio che il mio Politecnico scali altre posizioni in Europa”

Gilli: ci alleeremo con l'università per far crescere la città

STEFANO PAROLA

COSÌ inizia e così finisce la chiacchierata del “magnifico” del Poli durante il forum organizzato da Repubblica a due anni esatti dalla sua nomina, un terzo del tempo complessivo che dedicherà alla guida dell'ateneo. In mezzo, Gilli parla del Politecnico di oggi e di quello di domani, passando dalle lezioni in streaming ai rapporti con le aziende, fino alla mancata fusione con il Politecnico di Milano.

«Autors: cos'ha di speciale questa collaborazione?»

«Gm era partita con una settantina di dipendenti, ora ne ha più di 500. È un modello unico in Europa, ma nel resto del mondo esistono pochissimi atenei così legati a un'azienda. Ed è un modello che funziona sia per i nostri studenti, che hanno prospettive di essere assunti a tempo indeterminato, sia per Gm, che ha la possibilità di far lavorare laureati e ricercatori giovani e pieni di idee. Non è un caso se ha deciso di rimanere qui anche nel momento più acuto della sua crisi».

«La Fiat?»

«La fusione con Chrysler ci consentirà di tessere nuovi legami con altre università, come quella del Michigan. Con il Lingotto abbiamo appena rinnovato il nostro accordo quadriennale di ricerca e l'azienda ci ha chiesto di fare da coordinatori dei suoi quattro-cinque atenei europei di riferimento».

«A questo punto manca solo la Ford ed "Poli" avrà "conquistato" le "tre grandi sorelle dell'auto americana". Ci sono speranze?»

«Torino ha tutte le carte in regola per attrarre nuovi produttori di auto. Ha competenze scientifiche, tecnologiche, di design. Tutti fattori che hanno convinto pure un colosso come Volkswagen a investire qui, perché costituiscono un mix difficile da trovare altrove. Se, come penso, la Fiat manterrà qui le sue attività di ricerca e sviluppo, la città può diventare un punto di riferimento sia per il gruppo Fca nello specifico che per l'azienda automobilistica mondiale».

«Tutto ciò accadrà in modo automatico?»

«No, purtroppo è una transazione tutt'altro che scontata. Faccio sempre gli esempi della Svizzera e della

Silicon Valley per la loro capacità di fare sistemi soprattutto su un punto: attrarre persone "smart", cioè gli studenti, i ricercatori e i docenti più bravi. Perché se ci sono loro, tutto il resto viene di conseguenza. Gli atenei svolgono un ruolo fondamentale soprattutto per ciò che ruota attorno ad essi. Nei prossimi anni la competitività della nostra area si giocherà tut-

ta sul capitale umano, perché l'innovazione si fa con le persone capaci».

Eppure le risorse per le borse di studio sono sempre meno. È un problema?»

«Il taglio drastico delle risorse regionali è stata una scelta non solo un problema di rispetto della Costituzione, ma anche di perdita di competitività. Se gli studenti bravi vanno altrove non saremo in grado di creare quell'humus che le aziende oggi ci chiedono».

«Quindi, cosa propone?»

«Una via potrebbe essere quella dei prestiti d'onore garantiti però dal sistema pubblico. In ogni caso, o ci mettiamo intorno a un tavolo con

enti locali e fondazioni bancarie e pensiamo a un piano "b" per uscire dall'impatto, oppure perderemo gli allievi migliori. Anche l'ateneo è disposto a fare la sua parte. Il Politecnico di Milano, per esempio, ha scelto di alzare le tasse ai redditi familiari più alti per dare contributi a quelli più bassi».

Lo farete anche voi?»

«Non so se lo faremo, ma ne discuteremo».

«Quanti soldi servono?»

«Quando la Regione stanziava 25 milioni venivano garantite le borse di studio a tutti coloro che le chiedevano. Ora siamo attorno ai 10 milio-

ni. Non penso sia così difficile trovare la differenza, tanto più se si pensa che la presenza di studenti offre tutta una serie di ricadute economiche alla città. Serve però una regia per recuperare le risorse».

Dopo di che ci vuole una città "a misura di studente". Torino lo è?»

«Questa è già una bella città per chi studia: punta molto sulla cultura, ha affitti meno cari di tante altre città urbane italiane, ha molte residenze universitarie, cui se ne aggiungono altre due vicino al "Poli", la Molino e la Borsellino. La prima verrà ultimata nel giro di un paio d'anni, mentre per la seconda ci

vorrà di più. Poi certo, tutto si può migliorare».

Sul campus di Mirafiori, per esempio?»

«Occorre fare qualcosa per renderlo più vivibile. Non dico un supermercato, ma almeno un bar nelle vicinanze. Senza contare che avrebbero dovuto insediarsi delle aziende, invece siamo rimasti soli. Li potrebbe sorgere una Città della della mobilità, ma se le cose andranno avanti di questo passo temo che sarà un problema del mio successore».

Con il sindaco Fassino avete parlato di creare un campus di Architettura e design tra il Castello del Va-

lentino e Torino Esposizioni, ma lo Stabile ha puntato i piedi perché vuole tenersi il Teatro Nuovo. Che fare, dunque?»

«Oggi le lezioni di Architettura sono sparse tra via Boggio, il Valerimino e Mirafiori. Ci serve un campus dedicato che ci consentirebbe di attirare sempre più studenti da tutto il mondo, puntando anche sul fatto che i nostri dipartimenti sono i migliori in Italia dopo quelli di Venezia. Per noi Torino Esposizioni può benissimo ospitare sia le nostre aule, sia la nuova biblioteca civica, sia il Teatro Nuovo, che potrebbe essere utilizzato sia dallo Stabile per gli spettacoli che da

noi come aula magna. Anche in questo caso, però, occorre sedersi attorno a un tavolo e trovare le risorse. Il nostro bilancio è a posto, siamo disposti a fare la nostra piccola parte».

Sarai lei a inaugurare questo campus o il suo successore, dopo il 2018?»

«Spero che nasca prima della fine del mio mandato».

Quello degli spazi è un problema che riguarda anche le aziende?»

«Ci sono diverse realtà interessate a insediarsi nella nostra Città della e siamo costretti a dire di "no". Il 19 marzo inaugureremo un luogo di lavoro congiunto con il Telecom Italia

Lab, però abbiamo bisogno di più spazio. Le ex-Ogr possono fare al caso nostro, ma le imprese hanno bisogno di tempi certi per varare i loro investimenti».

Ci sono novità in arrivo per i vostri studenti?»

«La nostra didattica è sempre più tecnologica. Oggi tutte le lezioni del primo anno e dei corsi di Ict vengono riprese e trasmesse in streaming. Siamo arrivati a due milioni di download, un numero che dà l'idea di come sia cambiato il modo di studiare dei ragazzi. Vogliamo estendere questa pratica anche ai corsi di meccanica».

“Le nostre lezioni
sempre più hi-tech
in streaming sono
state scaricate da
milioni di volte”

“Tra gli obiettivi
quello di un
maggior dialogo
con le piccole
e medie imprese”

Reflexion
22/2
PD

Tra quelli universitari è il quarto in Europa, l'undicesimo nel mondo e il migliore d'Italia. Il tutto nonostante qui da noi gli investimenti in aziende neonate siano pressoché inesistenti».

Che fine ha fatto l'idea di fusione con il Politecnico di Milano?

«Non è mai stata realmente sul tavolo. Certo, abbiamo dei punti di forza da mettere a sistema: noi siamo più forti su industria e Ict, loro sul management. Però in questo momento è più importante intensificare i rapporti con l'Università di Torino, perché siamo complementari. Oggi la ricerca richiede sempre più interdisciplinarietà e noi abbiamo la necessità di interagire soprattutto su ambiti come le scienze della vita. Ecco perché con l'ateneo di via Po andremo a definire una serie di collaborazioni, a partire da quelle che riguardano la Scuola di medicina».

Propositi per il futuro?

«A marzo inaugureremo l'anno accademico e proporrò il piano di sviluppo per i prossimi quattro anni. In questi primi due iscrizioni sono aumentate e siamo tra i soggetti che in Italia hanno ottenuto più fondi europei. Ora vogliamo migliorare la reputazione dell'ateneo, anche alla luce del fatto che siamo entrati tra le prime quattordici scuole tecnologiche d'Europa. E poi vogliamo dare il nostro contributo alla crescita della nostra area, partendo da un rapporto più stretto con le piccole e medie imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quindi lo studio a distanza funziona?

«In realtà è un tema su cui riflettere. Con "Polito@home" gli studenti fanno tutto online e ci siamo accorti che il livello di superamento degli esami è piuttosto basso. Accade anche in altri atenei d'Europa. Significa che un incontro dal vivo tra "tutor" e allievo è necessario. Nelle sedi distaccate di Mondovì, Verres e Biella, per esempio, oltre alle lezioni in streaming c'è un tutoraggio e il modello funziona».

È soddisfatto di I3p, il vostro incubatore di imprese?

«È un nostro fiore all'occhiello.

Il presidente di Gm Europa

«Torino ha un ruolo fondamentale»

«IL CENTRO di Torino occupa un posto fondamentale nella strategia globale di General Motors nel settore dei motori diesel», assicura Karl-Thomas Neumann, il presidente di Gm per l'Europa. Ieri il manager tedesco ha visitato il centro ricerche ospitato nella Città della politecnica e ha incontrato sia i dipendenti che il rettore del "Poli" Marco Gilli. In quegli spazi, infatti, vengono studiati e migliorati i motori diesel di ultima generazione (tra cui anche una versione "ibrida") che poi vengono montati soprattutto sulle vetture Opel, parte appunto del gruppo General Motors. Un'attività importante per il marchio tedesco perché, sottolinea Neumann, «le auto diesel rappresentano oltre la metà del mercato europeo». Spiega il presidente di Gm Europa che «i propulsori sviluppati a Torino devono essere all'altezza delle aspettative della clientela per durata, efficienza e prestazioni. Il nostro nuovo diesel 1.600

cc è all'avanguardia ed è già diventato il punto di riferimento per la fluidità tra i motori di medie dimensioni, compresi quelli dei produttori premium».

Il massimo dirigente continentale ha dunque lodato il lavoro dei suoi dipendenti torinesi e il loro "1.6 Cdti", che si è guadagnato il soprannome di "whisper diesel" ("diesel che sussurra") per la sua silenziosità. Secondo Pierpaolo Antoniolli, amministratore delegato di Gm Motors Powertrain Europe, la visita del Neumann è importante perché «rafforza l'importanza del nostro lavoro nell'ambito dell'organizzazione europea di Gm. Credo che il Centro ricerca e sviluppo Gm di Torino continuerà a svolgere un ruolo guida nel campo della ricerca relativa ai rigidi regolamenti sulle emissioni di anidride carbonica, senza compromettere il fondamentale "piacere di guida"».

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cannabis, la sconsiglio ma è utile legalizzarla

Silvio Viale
Via mail

NELLA rubrica del 16 febbraio il signor Alessandro Gusmano, lamentandosi della "disinformazione imperante", invita a dire che oggi la cannabis ha un principio attivo del 40-50% rispetto al 5% originario. Nulla di più disinformato, perché da sempre il principio attivo varia molto, andando da meno del 3,5%, soglia consentita in Italia, fino al 20-25%, ma il 40-50% è una leggenda. Del resto la percentuale di principio attivo è irrilevante, come per l'alcol, che va dal 3-5% delle birre più leggere al 70-80% dei superalcolici fatti in

casa. Come ha ricordato recentemente il presidente Obama, l'alcol è causa di molti più danni sanitari e sociali della cannabis. Sarebbe l'ora che anche persone come Alessandro Gusmano si sforzassero di comprendere che una regolamentazione legale, come per alcol e tabacco, sia preferibile a quella illegale. Anche io, come Obama, sconsiglierei ai miei figli di fumare cannabis, pur conoscendo lo scoglio dell'adolescenziale curiosità, dal quale molti come me sono comunque sfuggiti, mentre quasi tutti i miei amici lo hanno brillantemente superato.

Il Tar: "Sulla Regione siamo stati rapidi"

Anno giudiziario, il presidente Balucani: contro di noi attacchi superficiali

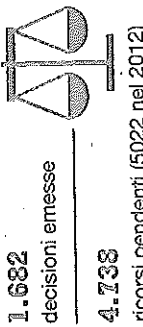
SARAJ MARTINENGI

NON è un problema del Tar se ci sono voluti quattro anni per decidere di annullare le elezioni regionali del 2010, ma c'è bisogno di modificare le norme che regolano i poteri del giudice amministrativo in materia elettorale per evitare queste situazioni. «Noi anzi, siamo stati particolarmente rapidi».

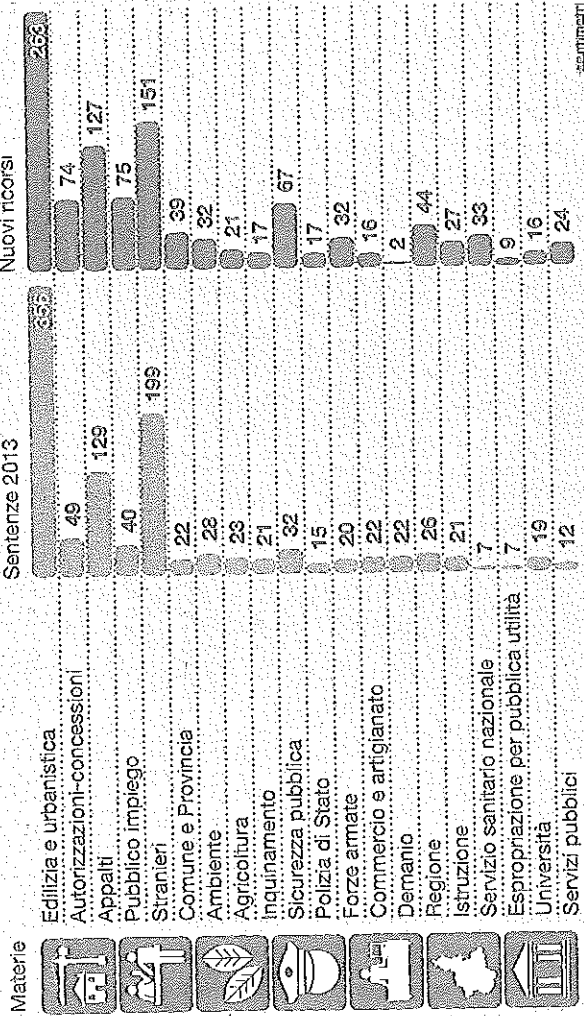
Può sembrare un paradosso ritenere di essere stati "celeri" nell'arrivare alla sentenza, ma alla cerimonia di apertura dell'anno giudiziario del Tribunale amministrativo regionale il presidente Lanfranco Balucani ha respinto così le critiche piovute sui magistrati amministrativi all'indomani dell'inizio di quest'anno. Balucani, nel presentare i dati sul 2013, sono stati 1386 i ricorsi presentati, 153 in più rispetto all'anno precedente, 1682 le decisioni emesse, «con un saldo attivo di 296», e sono diminuite le pendenze da 5022 a 4738 - ha parlato del ricorso elettorale su cui lo stesso è stato chiamato a decidere, toccando la questione "velocità", e allargando poi il discorso alle proposte di abolizione dei tribunali amministrativi. «In questi ultimi tempi Tar e Consiglio di Stato - ha detto Balucani - sono stati oggetto di critiche violente e da qualche parte si giungono perfino ad auspicare la loro abolizione. Si è detto che la giustizia amministrativa costituirebbe un freno per la competitività del Paese, perché troppo spesso le iniziative delle pubbliche amministrazioni

I numeri del Tar Piemonte

RICORSI NEL 2013



LA TOP 20



vengono bloccate dai ricorsi, e che il Tar hanno assunto uno strapotere inammissibile. Non starò a rimarcare l'estrema superficialità con cui anche personaggi autorevoli hanno preso parte all'atto di accusa».

Sul ricorso elettorale in Piemonte: «Abbiamo assistito con vivo rammarico ai commenti suscitati dalla decisione. Respingeremo fortemente le critiche che ci sono state mosse in ordine ai tempi del giudizio». Ecco la snie-

ga: «I tempi sono stati imposti dalle scelte processuali delle parti e dalla proposizione della querela di falso che ha richiesto il passaggio attraverso vari gradi di giudizio con conseguente sospensione del processo pendente davanti al Tar». E poi: «Basta leggere la sentenza per rendersi conto di come siano stati impiegati quattro anni, e per constatare come il Tar sia stato particolarmente rapido nella definizione

del giudizio, un volta chiamato a decidere». Anche Giampiero Lopresti, presidente dell'associazione nazionale dei magistrati amministrativi, ha difeso la categoria: «Per troppo tempo ho sentito dire che il giudice amministrativo era troppo vicino al centro del potere, ora invece si dice che blocca gli appalti, frena l'economia, si vuole addirittura sostituire alla politica. Forse significa, invece, che facciamo i giudici con

una maggiore sensibilità nei confronti della salvaguardia delle posizioni individuali». Mentre l'avvocato dello Stato Guido Carotenuto ha parlato di «inciviltà giuridica»: «Quando una sentenza piace si grida alla vittoria. Quando non piace si dice che è un complotto e che addirittura i giudici sarebbero "venduti" e politicamente schierati. Evidente che la sentenza perfetta non esiste, ma se si vuole continuare a vivere in una società degole è evidente che ogni discorso simile è fuori luogo».

Dall'analisi dei dati dell'attività svolta dai giudici di corso Strati Uniti emerge invece come il Tar del Piemonte sia una "isola felice", sia per i tempi di decisione che per la minore "fugiosità" dei piemontesi. «Con le attuali forze in campo - ha spiegato Balucani - non vi è difficoltà a fronteggiare la

domanda di giustizia perché il numero di ricorsi decisi è superiore a quello dei presentati. Il problema è ridurre l'arretrato in modo più consistente di quanto non si riesca a fare con le misure ordinarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema resta l'arretrato, per calarlo: "Servono nuove procedure per fare di più"

Via al "Codice bavaglio" al Poli scoppia la protesta Il rettore Gilli: "Sarò garante della libertà"

(segue dalla prima di cronaca)

OTTAVIA GIUSTETTI

LO HANNO chiamato così innanzitutto perché imprecisissimi, ai capi dipartimento, l'appartenenza o l'adesione ad associazioni o organizzazioni che possano essere messe in relazione con l'attività professionale. «Comunicare tempestivamente al responsabile dell'ufficio di appartenenza la propria adesione ad associazioni o organizzazioni, a prescindere dal loro carattere riservato o meno, i cui ambiti di interessi possano interferire con lo svolgimento dell'attività dell'ufficio» e «Il lavoratore (...) evita situazioni e comportamenti che possano (...) nuocere agli interessi o all'immagine dell'Ateneo»: sono questi i due articoli «incriminati» che stanno animando il dibattito dopo che il cda li ha ammessi al codice di comportamento del Politecnico approvato il 19 febbraio scorso con quattro voti favorevoli, tre contrari e tre astenuti. «Essendo arbitrario e molto discutibile stabilire cosa possa "nuocere agli interessi o all'immagine dell'ateneo" o cosa si possa intendere per "interferire con lo svolgimento del-

l'attività della struttura" — scrive il rappresentante dei ricercatori, Danilo Bazzanella — si capisce perché tale codice di comporta-

Obbligo di notifica dell'iscrizione ad associazioni, divieto di atti lesivi dell'immagine

mento venga contestato in tutte le amministrazioni pubbliche e denominato "codice bavaglio". Per ottemperare a un decreto

del Presidente della Repubblica del 2013 tutte le amministrazioni pubbliche del Paese sono obbligate a istituire un proprio codice sulla base delle indicazioni nazionali. Ma possono decidere, ed è questo che chiedono Università e Politecnico, che, data la natura specifica di una particolare istituzione (in questo caso quella universitaria), alcuni dei punti indicati da Roma non siano ammessi.

Cosa significa «associazioni a carattere riservato»? Quali potrebbero essere le associazioni (almeno tra quelle legali) che «interferiscono» con lo svolgimento

Destra alle prese

Fdl, 10 mila votano il simbolo "Ora primarie per la Regione"

calati dall'alto». Roberto Ravello, portavoce provinciale aggiunge: «Abbiamo dimostrato la voglia di cambiare e di chiudere il capitolo dei paracadutati». Sul rischio che il centrodestra si presenti diviso, con il Nuovo Centrodestra

in solitaria, Ghiglia dice con sicurezza: «Non è possibile, rimarremo uniti. Ne sono convinto. Poi in politica non si può mai dire ma». La settimana che si apre sarà decisiva. Berlusconi dovrebbe dire la sua sul candidato

La Repubblica

LUNEDÌ 24 FEBBRAIO 2014

TORINO

dell'attività del Politecnico? Se si dovesse interpretare il verbo «interferire» non nel senso di «intralciare» ma più genericamente di «avere a che fare con» il terreno, sul quale deve muoversi chi valuta l'opportunità di adesione a una associazione sarebbe, in effetti, piuttosto scivoloso. E oltre a un profilo di costituzionalità si potrebbe aprire anche quello della violazione dei dati personali, dal momento che l'appartenenza ad associazioni potrebbe facilmente segnalare preferenze sessuali, religiose o politiche del lavoratore. «So che questo regolamento ha suscitato perplessità ma ci tengo a sottolineare che è stato approvato dopo una consultazione aperta a tutti — dice il rettore, Marco Gilli — lo stesso ho detto pubblicamente che ritengo contenga elementi di eccessivo dettaglio. Mi faccio io, come rettore, garante del fatto che non sarà applicato nel suo senso più restrittivo e che mai il personale docente potrà essere neppure re-daugito o sanzionato sulla base del codice di comportamento. L'ateneo è innanzitutto il luogo della libera circolazione delle idee, ed è mio compito salvaguardare la libertà della cultura e della scienza».

del centrodestra. Corre voce che ci possa essere un supplemento d'indagine, oltre che su Gilberto Pichetto, anche sull'ex sottosegretario Guido Crosetto di Fratelli d'Italia da parte del Cavaliere. Figura che potrebbe evitare lo sganciamento di Ncd e che nei sondaggi gode di un buon trend. In caso contrario la corsa da soli o insieme all'Udc, attira molti esponenti dell'Ncd.

(d.lom.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA